Signor direttore

Pecoraro Scanio replica a Manconi: "Mi sono perso il numero del Foglio che mi sosteneva"

Visto che il senatore Luigi Manconi attribuisce al Foglio la consonanza con le mie idee e addirittura un sostegno alla mia persona, spero mi permetterà di chiarire alcune inesattezze. Dalla mia rassegna stampa risulta che il Foglio, soprattutto prima dell'Assemblea nazionale dei Verdi, mi ha sempre definito, nel migliore dei casi, cripto-giustizialista, esaltando, invece, quel tipo di garantismo di cui proprio Manconi, sulla vostra e su numerose altre testate, è portavoce. Evidentemente c'è stato qualche numero speciale del vostro giornale che mi è sfuggito.

Ovviamente non sono mai stato particolarmente contento di tali critiche, ma da laico, da libertario e vero garantista, quale mi considero, non ho mai pensato di scrivervi. Del resto, onestamente, non credevo, né credo, che gli attacchi del Foglio potessero condizionare i delegati verdi; ben altri squalli di tentativi di diffamazione su altre testate hanno, purtroppo, accompagnato la mia candidatura. Non posso tuttavia non replicare ad accuse ridicole e altre affermazioni rancorose e per di più parziali. La mia candidatura a portavoce non è mai stata pensata contro qualcuno, né tanto meno contro il senatore Manconi che ha aderito ai Verdi solo nell'ottobre scorso. Dopo l'Assemblea nazionale (nella quale sono stato sconfitto per sei voti, ovvero per tre delegati su 340, in un'Assemblea tuttora contestata dal portavoce uscente, Carlo Ripa di Meana, per irregolarità commesse da alcuni sostenitori del senatore Manconi) ho evitato ogni ricorso e fin dal primo istante ho detto di voler agire nell'interesse dei Verdi chiedendo al senatore Manconi di saper essere il portavoce di tutti i Verdi e anche il mio e di coloro che mi hanno sostenuto. Nell'articolo del Foglio contestato da Manconi non ho parlato di lui ma mi sono espresso, come avevo fatto pubblicamente nel Consiglio federale, contro le posizioni antireferendarie dei Verdi. Quindi questo attacco subito mi sembra incomprensibile. Inoltre non ho mai sostenuto di aver "raggranellato" maggioranze permanenti negli organismi interni perché fortunatamente la stragrande maggioranza dei consiglieri federali pensa con la propria testa e infatti non esiste alcuna maggioranza precostituita.

Il senatore Manconi allude, infine, ad ecocarrieristi. Bene, se li vuole combattere ha trovato un alleato. Chi scrive è stato sempre eletto in circoscrizioni e collegi "difficili" e grazie al consenso dei cittadini per le battaglie politiche attuate e non alla benevolenza di qualche dirigente. Nei Verdi penso di poter rappresentare, per tanti che lavorano sul territorio e sulle cose concrete, la speranza di poter ottenere riconoscimenti istituzionali perché scelti dalla gente e non asservendosi alla nomenclatura di turno. Sarà un'utopia, ma senza sogni non si cambia nulla. Perché credere nei "meriti" e non nelle "raccomandazioni", nella democrazia e non nella cooptazione è difficile ma sempre più doveroso, visto il degrado della politica italiana verso l'esaltazione dell'opportunismo e del trasformismo. Ho evitato accuratamente, fin da dopo il congresso, di evidenziare piccinerie e di cadere nelle accuse personali. Continuerò ad attenermi a questa consegna perché credo che gli avversari dei Verdi siano gli inquinatori, i cementificatori, i militaristi e, secondo me, anche i corrotti e la malapolitica.

Confrontiamoci dunque su Alta velocità, Olimpiadi, inceneritori, nonviolenza, giustizia. Ma impariamo soprattutto ad avere rispetto delle idee altrui e praticare tra noi quella tolleranza che chiediamo a tutti. Ho detto e ripeto che temo una politica verde troppo appiattita su una parte del Pds, con una sorta di autocensura preventiva, con silenzi assurdi e improvvise ostilità specie contro il governo dell'Ulivo. Sono tuttavia disposto a cambiare idea se i fatti saranno diversi; per dare un segnale di disarmo unilaterale insieme a molti altri ho votato la relazione del senatore Manconi al Consiglio federale, peccato che si risponda con questa lettera. Ma siamo nonviolenti e vogliamo perseverare nel cercare di convincere e con le idee e senza offese, per far vincere le ragioni dei Verdi. Tuttavia il senatore Manconi non dimentichi che non siamo presidenzialisti, tanto meno al nostro interno, e ancor di più dopo le scelte dell'ultima Assemblea (promosse dai suoi stessi sostenitori e votate da tutti); le decisioni dei Verdi devono essere collegiali e assunte nel Consiglio federale; non è per caso che abbiamo un portavoce e non un segretario politico. Grazie per lo spazio concesso e vista l'occasione vi lancio una proposta: perché non mi aiutate a far approvare le leggi anticorruzione, a vincere il referendum anticaccia, a rilanciare l'agricoltura italiana riducendo i pesticidi e valorizzando prodotti tipici e biologici. Se "complotto" deve essere facciamolo per queste cose.

Alfonso Pecoraro Scanio

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Caro amico, ti scrivo, così mi distraggo un po'. Qui è Carnevale. Bambini vestiti da damigelle, bambine in costume da spadaccini. Funzionari con la gobba di Notre Dame, e dame patronesche con le calze rotte. Pentiti sugli altari maggiori e sugli scranni delle corti supreme, e sulla loro fronte le scritte impudenti: "Dio ti vede", e: "La legge è uguale per tutti". Leoni travestiti da agnelli, che si sdraiano mansueti accanto agli agnelli, e fingendo sonnolenza gli si accostano sempre di più. Ballerine fasciate della Legion d'Onore, e innocenti che fanno la coda alle porte della prigione. E' Carnevale, allegria. Sarà tre volte Natale, e Carnevale tutto l'anno.

PIGNOLERIE

La difficile arte del riassunto. Note su un dizionario del cinema americano

Oggi parliamo di cinema. Dopo l'abbuffata natalizia molti vorranno dedicarsi a visioni domestiche di videocassette frutto di scelte più ragionate, magari affidandosi a qualche guida che aiuti nell'orientamento. A noi è capitato tra le mani il "Dizionario del cinema americano" di Fernando Di Giammatteo, che - malgrado il titolo che di per sé fa pensare a una vera e propria enciclopedia - è, invece, una scelta, assai ridotta, che, a nostro parere, viste le notevoli "dimenticanze", fornisce un quadro limitatissimo della grande cinematografia hollywoodiana. Ma veniamo all'esame di alcune delle tante limitatezze rilevate attraverso una prima, veloce e non completa lettura (abbiamo proceduto, per così dire, "a campione").

Iniziamo con "Lassù qualcuno mi ama", di Robert Wise - la bella storia del peso medio italoamericano Rocky Graziano interpretata da Paul Newman - del quale ci viene detto fra l'altro: "Dopo la nascita di una bambina, la moglie, che odia la boxe, impedisce a Rocco di mostrarsi alla figlia dopo i combattimenti". Niente di più sbagliato; anzi, la vista del volto sfigurato di Newman dopo i match dà luogo a una delle poche gag del film perché, dopo le infinite volte nelle quali la piccola non riconosce il padre e si spaventa mentre la madre le dice "non aver paura, è papà", alla fine è lei stessa a dire, sorridendo, alla mamma, impressionata dal viso tumefatto del marito, "Mamma, non lo vedi che è papà?".

Passiamo all'ottimo "Viale del tramonto", di Billy Wilder, con William Holden e Gloria Swanson. Anche qui, nel riassunto, ci si dice: "Lo sceneggiatore Joe Gilles - annegato nella piscina di una villa - rievoca la propria vita e la propria morte". In realtà, Gilles-Holden è sì morto in piscina, ma vi è caduto dopo essere stato colpito da una pallottola sparata da Norma Desmond-Gloria Swanson.

E ora, "Getaway" di Sam Peckinpah, con Steve McQueen e Ali Mac Graw. Verso la fine della trama: "Sequestrano un furgone a un vecchietto e si avviano. Prima di varcare la frontiera gli pagano profumatamente il disturbo per la macchina". Inesatto due volte. Prima perché la dizione "sequestrano il furgone" non chiarisce che in effetti il cosiddetto "vecchietto" (il bravo Slim Pickens) viene obbligato a trasportarli e, poi, più gravemente, perché il pagamento ha luogo dopo aver varcato la frontiera messicana che, anzi, viene superata con facilità proprio perché il personaggio in questione conosce un valico "tranquillo" e dichiara alla dogana di "trasportare materiale per costruzioni".

Eccoci adesso a "Come eravamo", coinvolgente opera di Sidney Pollack, interpretato da Robert Redford e Barbra Streisand. Le inesattezze sono almeno due. La prima a proposito della frase "Katie (all'università) scriveva volantini e teneva comizi mentre Hubbell scriveva romanzi e si allenava per le gare di atletica". In verità anche Katie scriveva, con molta fatica, racconti (e non romanzi) come Hubbell e per questo, pur amandolo in silenzio, soffriva dell'apparente naturalezza con la quale il compagno di studi sembrava riuscire in tutto. Più oltre: "Quando Katie scopre che Hubbell ha una relazione con Carol Ann... lo lascia nonostante sia incinta di lui". Per la cronaca, la separazione ha luogo subito dopo la nascita della bambina, e malgrado quella, non precedentemente.

Passiamo a "Un dollaro d'onore" di Howard Hawks, con John Wayne e Dean Martin. Troviamo: "L'assedio alla casa dello sceriffo è accompagnato dalle note del Deguello, la canzone di morte dell'esercito messicano". Per cominciare l'edificio assediato è il carcere del paese e non l'abitazione dello sceriffo e, poi, il ricordato Deguello era, in realtà, più precisamente, la canzone che il generale Santa Anna, dittatore messicano in quegli anni, aveva fatto ininterrottamente suonare durante il celebre assedio di Fort Alamo (23 febbraio-12 marzo 1836) nel quale pochi texani, comandati dal colonnello Travis e da Jim Bowie, e aiutati da qualche fuciliere agli ordini di Davy Crockett, avevano tenuto testa alle truppe messicane, enormemente più numerose, durante la guerra di liberazione del Texas, dando così modo a Sam Houston di organizzare l'esercito dal quale Santa Anna e i suoi saranno spazzati via a San Jacinto (22 aprile 1836).

Buona visione.

Mauro della Porta Raffo

SOLZENICYN E LE TRE ANIME DEL DISSENSO RUSSO

L'ideale del profeta dell'anticomunismo non era certo l'Occidente Giunto in America si costruì il suo pezzo di Russia, e vi si isolò

PROTAGONISTI DI FINE SECOLO
TERZO DI QUATTRO ARTICOLI

A dispetto delle rappresentazioni di maniera, dissenso e cultura ufficiale non sono mai stati, in Urss, mondi totalmente estranei l'uno all'altro. Tra i due campi esistevano, pur con mille sfumature, forme di comunicazione, che consentivano agli argomenti dei dissidenti di aprirsi un varco fino ai centri del potere. Del resto, molti dissidenti avevano iniziato la loro attività proprio con l'intento di avviare un dialogo con gli uomini che stavano al vertice dello Stato. Sarà l'incapacità del sistema sovietico di accogliere la benché minima proposta di riforma e la repressione di ogni manifestazione di pensiero autonomo che, progressivamente, porteranno alla radicalizzazione degli oppositori.

Il dissenso, inoltre, non fu mai un fenomeno omogeneo. Negli stessi anni (fine Sessanta e inizio Settanta) in cui Solženicyn andava rendendo più netta la propria denuncia del sistema sovietico, si erano chiaramente delineate dentro il dissenso tre tendenze principali, in vivace competizione per l'orientamento politico della giovane intellighenzia. Esisteva una corrente "socialista" (il cui maggiore rappresentante era lo storico Roj Medvedev, espulso dal Peus per le sue ricerche su Stalin), che rivendicava una democratizzazione nella società, invocando l'insegnamento di Marx e l'esempio di Lenin, e ispirandosi al periodo pre-staliniano della storia sovietica nonché a quelle correnti del bolscevismo che erano risultate sconfitte. Esisteva poi una tendenza "democratica", rappresentata dal fisico nucleare Andrej Sacharov, il quale aveva sostenuto la tesi secondo cui il sistema socialista e quello capitalista, invece di combattersi, avrebbero dovuto collaborare, mutuando l'uno dall'altro ciò che avevano di meglio: in questo processo, la società sovietica doveva democratizzarsi e lasciare alle idee la libertà di esprimersi e di circolare. E proprio questa tendenza fu all'origine, in Urss, del movimento per i "diritti dell'uomo", destinato a diventare il minimo comune denominatore di tutte le rivendicazioni del dissenso.

Ma entrambe queste tendenze, che avevano tra loro non pochi punti di contatto e che potevano ambire a un ascolto tra i circoli "riformisti" dell'establishment sovietico (come dimostrerà, molti anni dopo, la svolta di Michail Gorbačëv), erano circoscritte a piccoli gruppi di intellettuali, avevano scarsa influenza sulla società russa ed erano nettamente minoritarie perfino tra gli ambienti del dissenso. Di gran lunga prevalente, tanto nella società quanto tra gli intellettuali dell'opposizione, era invece la terza tendenza, che possiamo chiamare "nazionalista".

Del resto, era naturale che fosse così, giacché essa si alimentava di motivi ideali che avevano radici profonde nella storia russa e potevano vantare, nella tradizione intellettuale del paese, illustri antecedenti. L'ambiguità stessa dell'esperienza sovietica - che aveva mortificato, in nome di un'ideologia internazionalista, l'identità nazionale russa, ma che allo stesso tempo aveva insediato il nuovo regime nei confini dell'impero zarista e ne aveva fatto una superpotenza mondiale - lasciava ampi spazi a una interpretazione in chiave nazionalista dei problemi del momento. E la stessa situazione spirituale dell'Urss ai tempi di Brežnev, dove a uno Stato potente e imperiale si accompagnava un'ideologia (il marxismo-leninismo) a cui tutti rendevano omaggio ma a cui nessuno più credeva, aveva reso attuale la ricerca di un'ideologia di ricambio, e ciò faceva sì che, in forme velate, alcuni argomenti dei nazionalisti circolassero anche sulla stampa ufficiale, oltre che in numerose pubblicazioni "samizdat".

Di questa terza tendenza Solženicyn era diventato, gradualmente, il rappresentante più autorevole. Lo scrittore non aveva rivelato subito il proprio pensiero. Nei suoi testi autobiografici, dirà poi che aveva inizialmente tenute nascoste le proprie convinzioni politiche per meglio prepararsi alla sua missione. Cosicché, negli anni Sessanta, era potuto sembrare a molti che egli si battesse per una riforma, non per una distruzione, del socialismo. Negli anni Settanta, invece, il suo rifiuto del socialismo e del sistema sovietico divenne intransigente. La radicalità delle sue concezioni politiche, unite a una tempra di combattente che gli faceva respingere le mezze misure e che dava talvolta ai suoi pronunciamenti un tono persino intollerante, aveva finito per imprimere a tutto il dissenso un carattere marcatamente anti-comunista.

Ma il comunismo, per Solženicyn, non era un incidente della storia. Al contrario, esso gli appariva come il risultato coerente dell'evoluzione anti-cristiana della civiltà moderna, il cui peccato di origine risaliva al Rinascimento, con il suo umanesimo irreligioso. Comunismo e capitalismo, lungi dall'essere alternativi, erano le due facce della medesima civiltà materialista. Quando al sistema sovietico, esso non veniva concepito come un prodotto della storia russa, ma del fatto che "il cupo uragano dell'ideologia progressista ci ha investiti da Occidente". Lo scrittore riproponeva la questione fondamentale che aveva sempre diviso gli intellettuali russi: la Russia è un paese europeo, che deve imparare dall'Occidente, oppure deve seguire una propria via originale? E rispondeva che ogni volta che il paese, fin dal tempo di Pietro il Grande, aveva cercato di riformarsi sul modello europeo, ne erano seguite catastrofi e avvilimento.

Erano posizioni, queste, che incontravano un forte movimento di opinione, destinato a estendersi negli anni a venire, soprattutto nell'ambiente dell'intellighenzia e degli artisti: i giovani riscoprivano la madre terra, cominciavano a collezionare icone, si facevano crescere la barba e i capelli secondo l'antica foggia russa (di cui Solženicyn stesso aveva riproposto l'esempio).

Del tutto coerentemente con la propria concezione, Solženicyn svalutava il significato della libertà politica, della democrazia e delle sue forme parlamentari. Essenziale, ai suoi occhi, era la libertà religiosa e la conformità della politica nazionale ai valori spirituali e morali della tradizione russa. Queste convinzioni egli le aveva espresse, come sappiamo, nella "Lettera ai capi dell'Unione Sovietica" (1973), che è il suo più importante testo politico di quegli anni, in cui proponeva ai gerarchi del Cremlino una sorta di compromesso: rinunciassero al marxismo-leninismo e orientassero la politica dello Stato secondo i valori nazionali russi, tenendosi, in cambio, il loro potere. E le aveva riproposte, in forma ancora più polemica, in un testo che criticava le tendenze democratiche del dissenso ("I sacceneti"), pubblicato in un'antologia da lui ispirata, "Da sotto le macerie", che era una sorta di manifesto della corrente nazionalista.

Date queste premesse, è naturale che l'accoglienza dell'Occidente nei confronti dell'esule si sia progressivamente caricata di imbarazzo. Sconcertava l'impronta fortemente antimoderna del suo pensiero. Nel 1978, all'Università di Harvard, davanti a ventimila ascoltatori, dichiarò che la società occidentale era un modello spiritualmente mediocre e che l'oppressione in Russia aveva "forgiato caratteri più forti, più profondi e interessanti di quelli che si possono formare nella prospera e regolamentata vita dell'Occidente".

A questa sua convinzione, del resto, corrisponderà un'esistenza da esule estremamente riservata, perfino misteriosa. A differenza di altri emigrati, Solženicyn non cercò mai di inserirsi nella vita culturale e accademica occidentale. Subito dopo l'espulsione dall'Urss, e dopo un breve soggiorno in Svizzera, si era stabilito negli Stati Uniti, a Cavendish, nel Vermont. E' qui che trascorrerà, con la nuova moglie e i figli, lontano da ogni mondanità, quasi tutto il ventennio dell'esilio, impegnato senza sosta nella sua opera monumentale. E la fedeltà del suo rapporto con la terra lontana si incarnerà in ogni gesto della vita quotidiana, estendendosi perfino all'ambiente circostante (la casa di legno, le immense distese di boschi, la molta neve), così simile all'atmosfera della sua Russia.

Massimo Boffa

Erotica

Le "sbrigative" ricette di Tom Leonardi per portare le donne al vero piacere

Eleonora Del Vecchio
SEX MARKET
Castelvecchi, 118 pp. – Lire 16.000

Da una parte ci sono i puri cataloghi di vendita, la pubblicità e i pubblireda zionali. Dall'altra l'illegalità di azioni ufficialmente solo giornalistiche, incentivate con "regali" sottobanco, affinché si scriva "bene" di un prodotto, di una marca o di una realtà turistica. Non è questo, ovviamente, il caso di Eleonora Del Vecchio e del suo saggio-catalogo sugli articoli in vendita nei sexy-shop. L'autrice denuncia bigotterie e ipocrisie dei benpensanti e di chi usa oggetti pericolosi fatti in casa. Meglio i prodotti, ad hoc, dei sex-market: videocassette, biancheria intima, falli e vibratori, gadget, oggetti per il sadomaso, bambole gonfiabili, riviste. Eleonora vorrebbe solo illustrare: "E' lontanissima da me la critica e non conosco la condanna. Il sesso ha le sue ragioni e i suoi culti che i sensi conoscono benissimo". Ma Eleonora non riesce a non raccontarci poi i propri gusti: ok le immagini di penetrazione anale, mentre rifiuta le "desolanti" bambole gonfiabili. Alle varie bardature Eleonora preferisce il pene "nudo, libero e fiero". E così via, con le interviste e le confessioni dei clienti. Per decidere quali articoli andare a comprare mancano soltanto i prezzi!

Matsuura Rieko
CORPI DI DONNA
Marsilio, 184 pp. – Lire 20.000

In un altro romanzo l'autrice racconta le avventure di una ragazza che una sera vede tramutato il proprio alluce in pene: poveri feticisti del piede e... via con le contorsioni! In "Corpi di donna" Matsuura se la prende con il sesso come incontro dei genitali e propone unioni "diverse". Per farlo, racconta le storie di una giovane lesbo-masochista del Sol Levante. Manrovesci, lacrime, sapore di sangue, dolore, penetrazioni anali con dita e altro: "l'appagamento di un vuoto colmato, la soddisfazione penetrante, la ribellione istantanea dei muscoli contrari al piacere: questo era quanto volevo. Le mie membra così strapazzate si fecero ancora più sensibili. Mi inebriai anche del dolore che di tanto in tanto si mescolava al piacere". Sfumano così i concetti di normalità e anormalità; rimane solo un dialogo tra due donne che confessano le conseguenze delle loro rispettive prime volte.

Tom Leonardi
I SEGRETI DELL'AMORE SENSUALE
Sonzogno, 140 pp. – Lire 18.000

E' scientificamente provato che in una percentuale vicina all'uno per cento le donne abbiano dei super orgasmi di tipo eiaculatorio. Si tratta dell'eiaculazione di un liquido caldo e non cremoso espulso a volte anche con forza e sicuramente in quantità superiore allo sperma maschile, al quale peraltro non somiglia minimamente, come non ha nulla a che fare con l'urina. La scienza finora affermava non esserci alcun tipo di analisi capace di indicare chi possa godere di questi orgasmi. Un giornalista americano specializzato in erotismo e sessuologia, Tom Leonardi, afferma di aver messo a punto un metodo per portare la percentuale delle "fortunate" fino all'80 per cento. Credergli è un po' come credere negli ufo. "I segreti dell'amore sensuale" offre, naturalmente, molte testimonianze di ambo i sessi sull'eiaculazione femminile e sull'orgasmo che, a detta di chi scrive, è superiore per intensità a qualunque altro, compreso il clitorideo. Tornando al metodo, si basa su tutta una serie di pratiche psicologiche e fisiche. La chiave sta nel comfort e nella fiducia. E' quindi estremamente soggettiva. Si richiede inoltre molta pazienza per frenare l'animalità maschile tutta tesa alla sola penetrazione che, secondo questo metodo, va eseguita, almeno inizialmente, solo con i ditini. Infine il punto critico, ovvero il Punto G: eppoi via con gli ufo... scusate, con i fuochi d'artificio. Di certo c'è solo una cosa: Leonardi insegna agli uomini a non avere la "sindrome della meta nella fica"; "la maggior parte degli uomini bacia una donna per poterle toccare i seni. Poi sperano che si farà toccare il sedere. E se lo permette sperano che si lasci toccare il davanti delle mutandine. E poi che riusciranno a metterle una mano sotto le mutandine...". Il sesso fuori dalla sindrome suddetta è tutt'altra e bella cosa: provateci! Nel frattempo "meditate" sull'ultimo consiglio della nostra guida: "Non considerate le donne come oggetti sessuali ma piuttosto come esseri sessuali con cui condividere il piacere erotico". Tra esseri sessuali e persone c'è differenza; e a seguire le parole dell'autore non faremmo altro che passare dall'equazione "Donna=buco" a quella "Donna=incontro ravvicinato con un essere (alieno?) del sesso".

OGGI - Sulla Puglia e sui versanti ionici della Basilicata, della Calabria e della Sicilia nuvolosità variabile con temporanei addensamenti. Su tutte le altre regioni cielo sereno o poco nuvoloso. Nebbie estese sulla pianura padano-veneta.
DOMANI - Persistenza di cielo sereno o poco nuvoloso su tutto il paese. Durante la notte e nelle prime ore del mattino nebbia in banchi su tutte le zone pianeggianti. Al nord la nebbia potrà diradarsi solo parzialmente durante la giornata.